

SIMONE PORROVECCHIO

DAL CAOS EGIZIANO LA PRIMA VERA BUONA NOTIZIA: C'È UNA STRAORDINARIA RIVOLUZIONE MUSICALE TRA CAIRO E ALESSANDRIA CHE STA SCUOTENDO L'EGITTO E CHE SI FARÀ presto sentire in tutto il mondo. La nuova musica dei giovani egiziani è metà hip hop, metà elettronica, un po' reggae e si chiama Mahraganat. I protagonisti hanno questi nomi: Alaa al Din Abdel Rahman, 23 anni, conosciuto come Alaa 50 cent, il duo Okka e Ortega (27 e 28 anni), Hilmy Bakr, un produttore e dj che ha anche fondato un sindacato di musicisti, il primo che l'Egitto abbia mai avuto. I giovani li adorano. Loro fanno canzoni socialmente consapevoli, di protesta, ma non solo, piuttosto «di abbattimento delle barriere di comunicazione che impediscono il dialogo e bloccano il nostro Paese», così Alaa 50 cent.

Sono le stelle nascenti della nuova scena musicale araba che si allontana dai cliché per scoprire, e inventare, un nuovo orizzonte musicale di innovazione e tradizione. Tra negozi di dischi che stanno aprendo in tutto il Paese, club, festival e cantine musicali. L'interesse delle case discografiche, anche internazionali, si fa sentire. Perché l'Egitto non solo è il più grande Paese arabo con i suoi 85 milioni di abitanti, ma anche il mercato più grande. La musica di questi giovani musicisti si comincia a sentire anche nei primi festival organizzati nel Paese, come quello di Medinat al-Salam, alla periferia del Cairo, a inizio luglio. Un evento senza precedenti. Beat contagiosi e migliaia di under 25 tra il pubblico.

Gli artisti hip hop egiziani nei loro brani underground smerciati su cd pirata dal 2010, avevano predetto nelle loro canzoni la caduta di Hosni Mubarak con dovizia di dettagli. La cosa interessante è che la maggior parte di loro non ha mai partecipato alle rivolte e manifestazioni di Piazza Tahrir nel 2011. «Molti di noi temevano di venire politicizzati, strumentalizzati. E non c'è niente di più rischioso per un movimento nascente, per di più egiziano, che essere etichettati», così l'astro nascente Alaa 50 cent. «Ma i giovani di Tahrir Platz erano alla ricerca di voci che li rappresentassero».

Metà della popolazione egiziana è sotto i venticinque anni. E moltissimi tra loro hanno trovato nella nuova musica mahraganat la voce roca e arrabbiata che più gli assomiglia. «I nostri beat sono contagiosi», taglia corto il 50 cent egiziano. «Abbiamo cominciato a fare una musica da ballare, certo, ma che trova anche le parole per parlare dei problemi giganteschi di una generazione gigantesca».

Ma cosa c'è esattamente in questa musica mahraganat? È un mix caotico di musica tradizionale egiziana da matrimonio, hip hop di marca Americana, e un po' di tutto quello che i suoi creatori riescono, e possono, scaricare dalla rete. Il cantato è veloce, spesso improvvisato e migliorato grazie al programma Auto Tune, quello di correzione vocale più usato dai colleghi americani, che l'hanno inventato. Le canzoni dei giovani rapper egiziani sono state scaricate in media dieci milioni di volte da YouTube. Non si contano gli show e festival internazionali cui partecipano da un paio d'anni, e anche le pubblicità, in Egitto e in altri Paesi arabi, sono cadenzate con i brani esplosivi delle nuove star.

Dall'anno scorso il loro sound è diventato «la colonna sonora del Cairo», ha scritto il *New York Times*. A tutto volume esce fuori dai taxi, dalle imbarcazioni sul Nilo, come suoneria dai cellulari. E non conosce confini di classe e appartenenza. Dai quartieri periferici a quelli benestanti, dai matrimoni dell'alta società alle tendopoli di giovani alle porte del Cairo. È questa la cosa interessante: il nuovo hip hop arabo della rinascita e della consapevolezza è lo specchio dei profondi smottamenti della società egiziana. Abdel Rahman e il suo partner, il cantante Sadat Abdel Aziz, sono nati e cresciuti nel quartiere del Cairo di Medinat Al Salam, il più povero, governato dalle bande di spacciatori, dominato dai mega complessi di edilizia popolare. Nel 2008 hanno cominciato a fare musica nelle cantine underground del Cairo. A loro si è unito Amr Muhammad, un genio della manipolazione sonora al computer. Da allora i loro cd pirata sono andati a ruba, un mercato illegale di migliaia e migliaia di copie. Con loro è nato il «mahraganat sound».

«A piazza Tahrir vogliamo ballare»

Viaggio tra le star del «Mahraganat» il ritmo che fa impazzire l'Egitto

Gli «eroi» di questo sound formidabile che mescola hip hop, reggae e musica per matrimonio si chiamano Alaa 50 cent, Okka e Ortega, Hilmy Bakr. Al Cairo non si ascolta altro: dalle suonerie dei cellulari alle radio



Nella foto grande il rapper egiziano Alaa 50 cent, sopra il duo Okka e Ortega durante un concerto live, in basso gli hip hoppers Arabian Knightz



«Nel 2011 i rivoluzionari cercavano una musica che facesse da sottofondo a quegli eventi. Che desse voce a quello che stava succedendo. A Tahrir Platz dalla metà del 2011 in poi la colonna sonora è diventata la nostra canzone *The People and the Government*», racconta Abdel Aziz. Intanto le tematiche si sono allargate, e oltre alla protesta politica e sociale, ci sono i temi civili. La violenza sulle donne, la laicità dello Stato, gli abusi dei diritti. Lo conferma Hilmy Bakr, uno dei fondatori del sindacato dei musicisti. «Il brano *Hite Her Yes - Harass Her No* (qualcosa come: provarci va bene, ma non molestarla), è stato uno dei più ascoltati nelle radio egiziane del 2012». Il modo migliore per capire il livello di sfarinamento di una società? «Quando canzoni con testi del genere diventano successi discografici in un Paese Arabo».

Le nuove stelle del 2013 sono il duo Okka e Ortega, due giovani che si dilettavano con la poesia da adolescenti. La loro prima canzone mahraganat l'anno scorso è stata scaricata dalla rete 400.000 volte. Muhammad Salah e Ahmed Mustafa, questi i loro nomi, sono ora sulla cresta dell'onda. «Dobbiamo portare la nostra musica nel resto del mondo. Questa è la prossima sfida», così Musafa. «E dimostrare che non scriviamo musica per stupidi, ma quella che sta facendo da sfondo a un cambiamento epocale di una parte intera del mondo». E il successo? «Ci piace, certo, non vediamo l'ora di sfilare su un tappeto rosso. Magari a Los Angeles».